

## PREMESSA

Negli ultimi decenni la storia medievale e moderna di Genova e della Liguria ha attirato l'attenzione di molti studiosi e gruppi di ricerca. Nonostante le zone d'ombra che ancora permangono e le divergenze su talune ipotesi avanzate in merito alla natura dello stato genovese, si può dire che gli elementi caratterizzanti la realtà politica e istituzionale ligure d'*ancien régime* siano ormai stati posti nella giusta evidenza<sup>1</sup>.

Ma è soprattutto la produzione scientifica in ambito storico-giuridico ad aver attraversato una stagione particolarmente feconda. Come è noto, la svolta è stata segnata dagli studi di Vito Piergiovanni coi quali è maturata una sensibilità nuova nei confronti dell'esperienza genovese e ligure, coltivata dalla storiografia nel corso degli anni, sino a sfociare nel recente saggio di Rodolfo Savelli che accompagna il *Repertorio degli statuti della Liguria*<sup>2</sup>.

Da questi presupposti nasce la presente ricerca volta ad indagare il diritto e le istituzioni di una città ligure progressivamente inglobata nell'apparato statale genovese.

L'organismo cittadino in questione è Albenga, un'antica *civitas* del Ponente ligure, che sottoscrisse tra XII e XIII secolo patti di alleanza con il comune di Genova. Oltre a diventare da subito norma «costituzionale» dell'ordinamento albeganese, nei secoli successivi tali *foedera* rappresentarono il baluardo della supremazia politica genovese sulla città. Di fatto essi mutarono nel tempo la loro essenza: da patti di «alleanza» finirono con l'essere percepiti e interpretati alla stregua di veri e propri patti di «soggezione». Non a caso a tutela della loro primitiva natura furono interpellati, in età medievale e moderna, noti giuristi e avvocati, come Filippo Decio e Giacomo Menochio. Adottando schemi e costruzioni teoriche elaborati nel

---

<sup>1</sup> Per quanto concerne la storia politica e istituzionale, si è consolidata l'opinione secondo la quale l'apparato burocratico-amministrativo genovese d'*ancien régime* possa essere paragonabile per molti aspetti a quello di uno stato regionale. Su questo assunto e sui diversi percorsi storiografici seguiti cfr. G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini del controllo amministrativi*, Atti del Convegno, a cura di L. MANNORI, Napoli 1997, pp. 117-121 (ora anche in G. ASSERETO, *La metamorfosi della Repubblica. Saggi di storia genovese tra il XVI e il XIX secolo*, Savona 1999, col titolo *Comunità soggette e poteri centrali*, pp. 77-80). Sulle vicende politiche genovesi tra Cinque-Seicento si rinvia alle indicazioni bibliografiche suggerite da A. PACINI e da C. BITOSSI in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.

<sup>2</sup> Sul ruolo rivestito dalle ricerche di V. PIERGIOVANNI (a partire da *Gli statuti civili e criminali di Genova nel medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980) nell'ambito del filone storiografico dedicato alla storia giuridica genovese e ligure cfr. R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003, (Fonti per la storia della Liguria, XIX), p. 10.

frattempo dalla dottrina di diritto comune, come la nota tripartizione dei patti in «foedus aequum», «foedus iniquum» e «foedus dediticium», si cercò quantomeno di inquadrarli nella categoria dei «foedera iniqua», una qualificazione meno svantaggiosa per la città ingauna rispetto a quella di «foedera dediticia»<sup>3</sup>.

Diversamente da altre organizzazioni cittadine liguri legate a Genova da convenzioni analoghe, Albenga fu capace di reagire alle imposizioni genovesi attuando una politica territoriale vincente. La città ingauna costruì, infatti, un proprio contado, sottraendo terreni a vescovi e signori e distribuendo razionalmente la popolazione in borghi e ville di vecchia e nuova fondazione<sup>4</sup>.

Se nel contesto ligure il caso albenganese si pone come un'esperienza originale, nel più vasto panorama europeo esso va ad aggiungersi all'elenco delle città coeve che riuscirono a conquistare e organizzare un proprio territorio extra-urbano. Circostanza, quest'ultima, che fornisce parametri e categorie generali utili ad interpretare correttamente i meccanismi e i risultati dello sviluppo cittadino da un punto di vista sia politico sia sociale.

Mentre sulla fase iniziale del processo storico di costruzione del contado ingauno sono già stati avviati e conclusi alcuni studi, allo stato attuale mancano, invece, contributi mirati alla comprensione degli strumenti politici e giuridici che permisero ad Albenga di conservare almeno fino al XVI secolo la propria giurisdizione sulle comunità che ne facevano parte.

Con la presente indagine si è tentato di colmare questa lacuna ricostruendo il complicato e mutevole rapporto tra corpi politici e territoriali, tra il governo cittadino e gli «alleati» genovesi, tra le comunità del distretto e la Dominante.

Visti gli immediati riflessi dell'evoluzione di tali relazioni sul sistema normativo cittadino, fonti privilegiate dell'indagine, oltre ai patti, sono soprattutto gli statuti

---

<sup>3</sup> La modellistica dei «tria genera foederum» è quella più seguita in dottrina: L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994 (Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno, 45), pp. 42-43.

<sup>4</sup> Sull'organizzazione dei contadi e della popolazione rurale nell'ambito dello stato cittadino la letteratura è consistente. Restano fondamentali i lavori di G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, I, in G. DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di P. ROSSI, Milano 1977 (edito nel 1929); F. BRIGANTI, *Città dominanti e comuni minori nel Medioevo*, Perugia 1906, nonché gli studi di R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, vol. I-II, Firenze 1907-1908, e di P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, seconda edizione riveduta e accresciuta da due saggi complementari, Milano 1963. Generali riflessioni sul concetto di contado, sulla sua formazione e sui rapporti politici e fiscali instaurati con i soggetti politici dominanti sono state svolte da M. BERENGO in *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra medioevo ed età moderna*, Torino 1999, pp. 111-170. Per indicazioni ulteriori si veda l'*excursus* storiografico proposto da G. CHITTOLINI, *La validità degli statuti cittadini nel territorio*, in «Faire bans, edictz et statuz»: *légiférer dans la ville médiévale (Lombardia, sec. XIV-XV)*, Actes du colloque international (Bruxelles 17-20 novembre 1999), sous la direction de J. M. CAUCHIES et E. BOUSMAR, Bruxelles 2001, pp. 267-268.

locali, che si è cercato di leggere e interpretare con quelle cautele, imprescindibili e necessarie, suggerite dalla storiografia<sup>5</sup>.

Si è preferito poi adottare una prospettiva «dal basso»; l'angolo prospettico prescelto è, infatti, costituito dalle vicende politiche e istituzionali di un borgo del contado albenganese (Borghetto Santo Spirito)<sup>6</sup>.

Il maggior interesse per questa comunità, rispetto ad altre, è fondato su molteplici circostanze, rilevanti sia per la storia del diritto sia per quella delle istituzioni: allo stato attuale della ricerca Borghetto Santo Spirito è il borgo nuovo ligure di cui sono rimasti gli statuti più antichi, nonché l'unico borgo del contado di Albenga ad avere uno statuto «misto», cioè un testo normativo comprensivo di norme non esclusivamente politiche o campestri.

Per giunta l'ormai ampia storiografia sul tema dei «borghi nuovi» ha dimostrato come l'indagine sulla storia di questa particolare tipologia di comunità rappresenti senz'altro un punto privilegiato per la comprensione delle politiche di insediamento perseguite dai centri maggiori nella formazione e definizione dei loro distretti<sup>7</sup>.

Si è, quindi, ritenuto opportuno ripercorrere le fasi iniziali del processo di comitatinità durante le quali Albenga costruì, organizzò e difese il proprio territorio da nemici esterni e interni (XII-XIII secolo).

Utilizzando la legislazione statutaria, le delibere consigliari e la fitta corrispondenza tra gli organi locali e le magistrature centrali genovesi, si è successivamente approfondito il tema della cittadinanza politica, della fiscalità e quello delle istituzioni rurali deputate alla gestione del territorio extra urbano.

Intanto si è constatata la progressiva estensione dei diritti politici ai «districtuales», che fecero il loro ingresso nella gestione della cosa pubblica a partire

---

<sup>5</sup> Un'ampia riflessione su queste cautele è stata svolta da G. S. PENE VIDARI, *Introduzione. Atteggiamenti della storiografia giuridica italiana*, in *Biblioteca del Senato della Repubblica, Catalogo della raccolta di statuti*, VIII, Firenze 1999, pp. XI-LXXX. In particolare, come ha sottolineato in molte occasioni Vito Piergiovanni, non bisogna mai dimenticare che lo statuto è innanzitutto una fonte giuridica (V. PIERGIOVANNI, *Sui più antichi statuti del Ponente ligure*, in *Studi in onore di Victor Uckmar*, Padova 1997, p. 982, e ID., *Note per la storia degli statuti e delle autonomie locali*, in *Gli statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999, p. 7).

<sup>6</sup> In seno al dibattito storiografico su «centro e periferia», si è attestata la convinzione per cui sia necessario dedicare più spazio alla «bassa statalità» della Repubblica genovese in quanto rappresenta «un laboratorio ideale per le prospettive periferiche e gli studi sulle dinamiche interne delle comunità», cfr. G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo*, cit., p. 135. Cfr. in merito le considerazioni sulla realtà e sulla storiografia ligure svolte da E. FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?* in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1993, a cura di G. CHITTOLINI, A. MOLHO e P. SCHIERA, pp. 168-172.

<sup>7</sup> L'interesse della storiografia sul tema è aumentato progressivamente negli ultimi anni coinvolgendo studiosi di molte discipline, come dimostrano i saggi raccolti in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A. A. SETTIA, Cuneo 1993, e quelli inseriti in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno, (Cherasco giugno 2001), a cura di R. COMBA, F. PANERO e G. PINTO, Cuneo-Cherasco 2002.

dal XV secolo. La metamorfosi del ceto dirigente e la partecipazione alle distribuzioni delle cariche non impedì però la fissazione di meccanismi e regole, sanciti dagli statuti cittadini, decisamente svantaggiosi per i distrettuali. L'iniqua ripartizione del prelievo fiscale tra città e contado scatenò inevitabilmente la reazione dei borghi e delle ville contro il centro maggiore. A fronte di un'equa distribuzione delle cariche e degli uffici (destinati per metà ai cittadini e per metà ai distrettuali), le entrate fiscali erano ripartite, infatti, in modo tale per cui per un terzo dovevano provenire dalla tassazione dei cittadini, mentre per i rimanenti due terzi erano obbligati a provvedere i distrettuali.

Nel Quattrocento le ripetute crisi istituzionali cittadine nonché le lotte di fazione contribuirono ad aumentare il peso politico nonché la capacità di reazione delle comunità nei confronti di Albenga. Gli uomini del distretto parteciparono attivamente a episodi di pacificazione politico-sociale (come la «Santa Unione» del 1454-1456), guadagnandosi uno spazio sempre maggiore ed effettivo nel governo della città.

Questa vitalità nonché la congrua rappresentanza dei distrettuali nel consiglio cittadino non furono però sufficienti a contenere gli abusi perpetrati dalla città a loro danno specie in ambito fiscale. Per questo motivo nella seconda metà del Cinquecento i distrettuali, riuniti in parlamento generale, diedero vita ad una figura istituzionale nuova, a garanzia dei propri diritti: l'Ufficio dei borghi e delle ville.

Da questo punto di vista si può senz'altro parlare di progressiva «emersione politica» del contado, ma non di vera e propria «emancipazione». I borghi e le ville di Albenga, infatti, non diedero vita ad un organismo politico autonomo rispetto al centro cittadino, con proprie magistrature indipendenti dalla città, che fosse in grado di interloquire direttamente con la Dominante genovese. Come è noto, questo passaggio si perfezionò altrove, basti pensare ai Contadi organizzati nel milanese e ai Territori, enti intermedi che raggruppavano le comunità rurali di una città, difendendone interessi e prerogative, «tipici» del dominio veneto<sup>8</sup>.

Nel conflitto con la città ebbero la meglio non tanto le comunità unite insieme, quanto due borghi, posti ai confini orientale e occidentale del contado, che condussero la lotta ciascuno per proprio conto. Uno di questi è Alassio, il centro più popoloso e più ribelle, che nel Cinquecento riuscì a diventare una podesteria genovese, separandosi parzialmente dal governo di Albenga.

Il secondo caso riguarda Borghetto Santo Spirito, unica comunità del contado a possedere uno statuto già a partire dal Quattrocento. Borghetto fu protagonista di una lunga controversia contro Albenga riguardante la riforma degli statuti del luogo, giudice il Senato di Genova.

Di tale controversia è rimasta una fitta documentazione (suppliche inoltrate al Senato dagli abitanti del borgo e dalla città, atti prodotti dai difensori pendente la lite, provvedimenti adottati dai commissari genovesi) da cui si ricava come le ragioni del

---

<sup>8</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *L'affermazione di Contadi e Territori*, in G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 211-226.

conflitto tra Albenga e il borgo traessero forza e consistenza, per quanto indirettamente, nelle dinamiche di affermazione genovese sul Dominio.

Si intende dire cioè che lo statuto di Borghetto assunse in tale frangente una caratterizzazione decisamente politica: la lite, sollevata intorno alla sua riforma, divenne il terreno ideale di scontro tra le parti in contraddittorio e lo stesso giudice per dichiarare diritti e assumere posizioni talvolta nemmeno rilevanti per l'esito della causa. L'abilità dei commissari genovesi, professionisti del diritto e consumati diplomatici, fu quella di temporeggiare senza decidere definitivamente. Respingere le richieste del borgo avrebbe danneggiato la stessa Repubblica, invocata dalla comunità quale unica e «suprema domina» deputata ad approvare la riforma dello statuto; viceversa un accoglimento di tali richieste avrebbe potuto creare una situazione di macoltento e di sfiducia di Albenga nei confronti della Dominante.

La condotta tenuta da Genova in questa circostanza è emblematica di un modo di procedere abbastanza consueto, verificabile anche nei rapporti con altri organismi politici facenti parte del Dominio. Fin dall'inizio delle proprie strategie di affermazione territoriale Genova non si limitò a costringere Albenga e le città del ponente ad accordi non equilibrati, ma attuò una politica di forte ingerenza nelle questioni relative al controllo dei loro territori.

Questi interventi da straordinari si trasformarono in ordinari e permisero alla Repubblica di approfittare di ogni vertenza causata dalle spinte autonomistiche di comunità subordinate, decise a sottrarsi al governo dei centri maggiori per passare sotto il suo dominio diretto<sup>9</sup>.

Così facendo, agli inizi del XVII secolo Genova concluse ad Albenga un progetto per molti aspetti già avviato tra XII e XIII secolo. La città ingauna da «alleata» della Repubblica ne divenne sostanzialmente «suddita»: il governo genovese la privò dell'antica *potestas condendi statuta* imponendole di riformare i propri statuti e costringendola ad accettare una clausola che riservava alla Dominante l'autorità di approvare e confermare ulteriori riforme. In questa situazione «distrettuali» e «cittadini» assunsero posizioni decisamente contrastanti che non solo non aiutarono la città ad impedire la manovra genovese, ma addirittura ne agevolarono la riuscita.

Fu questo il risultato di anni critici in cui i distrettuali avevano sistematicamente manifestato la propria intolleranza nei confronti della città continuando a violarne i comandi e creando ripetuti disordini, motivo per cui la Repubblica era costretta ad emanare decreti *ad hoc* e ad inviare commissari *in loco*. Tra questi atti di

---

<sup>9</sup> Alcuni di questi episodi sono per certi versi assimilabili ai tentativi e ai casi di «separazione» che interessarono il ducato di Milano in età sforzesca, cfr. G. CHITTOLINI, *Le «terre separate» nel ducato di Milano in età sforzesca*, in ID., *Città, comunità e feudi*, cit., pp. 61-83, e dello stesso autore *La validità degli statuti cittadini nel territorio (Lombardia, sec. XIV-XV)*, cit., in particolare pp. 281-288. Episodi analoghi sono stati individuati, ad esempio, anche in area parmense, cfr. M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, pp. 53-54.

insubordinazione spicca il rifiuto di alcune comunità di prestare al centro maggiore il consueto giuramento di fedeltà<sup>10</sup>.

La mediazione richiesta per risolvere i conflitti tra centro urbano e ville/borghi del contado permise a Genova di gestire a proprio vantaggio questo crescente antagonismo rendendo sempre più labili i legami tra i soggetti in lite e più stretti quelli con sé stessa. Ricostruendo e analizzando lo svolgimento di questi momenti conflittuali, è emerso come l'intervento genovese apparentemente sfavorevole ai borghi insubordinati fosse da loro avvertito come poco repressivo, anzi quasi tollerante; inoltre si è constatato come Albenga si fosse progressivamente rassegnata all'idea di Genova città *princeps*, in grado di legittimare e garantire costantemente i vincoli di soggezione esistenti tra sé e le comunità del proprio distretto.

In questo clima, tra Cinque e Seicento, parallelamente al tramonto dell'antica tradizione statutaria di Albenga, si assiste al risveglio della coscienza comunitaria di alcuni centri del contado che fino a quel momento non si erano impegnati sul fronte dell'autonomia (politica o normativa) come Alassio o Borghetto.

Si tratta di comunità rurali (Villanova e Ceriale) che, prive di uno statuto, iniziarono a richiedere alla Repubblica l'approvazione di capitoli politici o campestri, consapevoli che ciò era quel che restava dell'autonomia legislativa allora riservata ai centri minori<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Questa pratica non aveva perso la sua importanza nel corso dei secoli anzi in proposito è stato sottolineato come dal Quattrocento in poi «il giuramento sembra... essere avviato verso una nuova fase come strumento di rafforzamento e consolidamento dei poteri esistenti che ne rivendicano il monopolio», P. PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Bologna 1992, pp. 186-187 e *passim*.

<sup>11</sup> Borghi e ville del contado diventarono così gli attori di un «universo policentrico» e rivendicarono in più occasioni un «frammento di sovranità». Le espressioni tra virgolette sono di P. CARONI, *Sovrani e sudditi nel labirinto del diritto*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, p. 581.